



Jean-Pierre Velly *incisioni*



FONDAZIONE
BOTTARI
LATTES



SPAZIO
N. CHISCOTTE

“Un point, c’est tout”

La vicenda umana e creativa di Jean-Pierre Velly si consuma nell’arco di pochi decenni, ed è la testimonianza di un’adesione totale, di una vera e propria precoce e costante *devozione* rivolta alla grafica incisa.

Infatti, cosa meglio della calcografia poteva rappresentare l’immaginario nostalgico e febbrile, apocalittico e malinconico, del giovane artista francese?

La determinazione fatale e crudele del bulino, l’alchimia dell’acquaforte, sono i due versanti della prassi ideale per una concentrata rappresentazione come la sua, esibita nello spazio di un tavolo, con pochi strumenti e un riparato ambiente. Dopo il cruciale episodio del *Prix de Rome*, Velly rifiuta il ritorno in Francia e trova il suo guscio tra le case di un antico borgo laziale, dove costruisce il suo privato labirinto nella *wunderkammer* dello studio, tra i reperti raccolti nella natura, lontano dagli ambienti mondani e dalle esasperanti dinamiche intellettuali.

In quel luogo favorevole ai sogni (e ai segni...) l’artista poteva costruire la propria immagine dell’universo, sospesa fra tradizione, critica della modernità e fiduciosa adesione a una disciplina, quella bulinistica in particolare, tanto intimamente vissuta da sciogliersi, purificarsi da ogni esibito virtuosismo e sublimarsi nell’immaginazione.

Come egli stesso dichiarava a proposito della dedizione al disegno e all’incisione: “la visione in bianco e nero è un fatto mentale, non esiste in natura e nel bianco e nero si scatena tutta la mia ansia e sete di libertà espressiva, senza inseguire le mode, senza voler essere contemporaneo in tutti i modi”.

Basta un punto (*Un point, c’est tout* è il titolo di un’incisione del 1978) per avviare sulla lastra l’atto creativo, un punto che diventa traccia quando il bulino, strumento d’elezione, penetra nel metallo a evocare distese nudità femminili contrapposte a resti di urbani naufragi oppure a scatenare vortici di detriti, concitati marosi di oggetti e allucinate sarabande. La tensione continua, logorante, verso l’essenza delle cose e il loro intimo significato genera forme lucidamente immaginate, ma presto destinate a disgregarsi in una gloriosa e sofferta totalità, pur conservando mirabilmente percettibilità e identità.

Velly non nascondeva l’ascendenza nordica dei propri fantasmi e fantasie, ricordando Dürer, Schongauer, Seghers, Rembrandt. Egli però appartiene a buon diritto anche alle estreme propaggini della sottile vena visionaria che percorre tutta la storia dell’incisione francese, da Jean Duvet nel XVI secolo, agli incisori della Scuola di Fontainebleau, a Jacques Bellange nel Seicento, fino a giungere nell’Ottocento a Charles Meryon e alle romantiche accumulazioni di Rodolphe Bresdin, esplicitamente indicato tra i suoi maestri.

Il romanticismo dell’incisore trapela appena in certi panorami, nei cieli variamente corruschi, in penombre comunque prive di pericolosi languori tanto è robusta la tecnica, raffinata e potente nel contempo. Si renderà più evidente quando l’artista vorrà dedicarsi quasi esclusivamente alla pittura, discostandosi da un mondo tanto ardentemente esplorato fino a conoscerne vastità e incognite.

Potrà allora smarrirsi nelle lontananze di misteriosi crepuscoli e abbandonarsi a quelle ombre che aveva sempre lambito e che forse lo avrebbero atteso per accoglierlo nelle profondità di un lago, in un giorno di tarda primavera.

Vincenzo Gatti

Note biografiche

Jean-Pierre Velly nasce ad Audierne, in Francia, nel 1943. Dopo un breve soggiorno in Tunisia, la famiglia si trasferisce in Normandia. I suoi studi si svolgono tra Tolone e Parigi, dove segue i corsi delle Scuole di Belle Arti. Talento molto precoce, nel 1966 vince il Grand Prix de Rome con un'incisione a bulino che rivela già pienamente la qualità e la maturità della sua ricerca. Il Premio prevede una borsa di studio e un soggiorno di quaranta mesi presso Villa Medici, prestigiosa sede dell'Accademia di Francia a Roma diretta in quegli anni da Balthus: per la sua carriera si tratta di un'opportunità fondamentale, che gli consente di frequentare l'ambiente culturale romano e di farsi apprezzare dal pubblico e dalla critica, colpita dalle qualità tecniche e visionarie delle sue incisioni.

Espone a Milano (galleria Transart nel 1969) e a Napoli (galleria S. Carlo nel 1970).

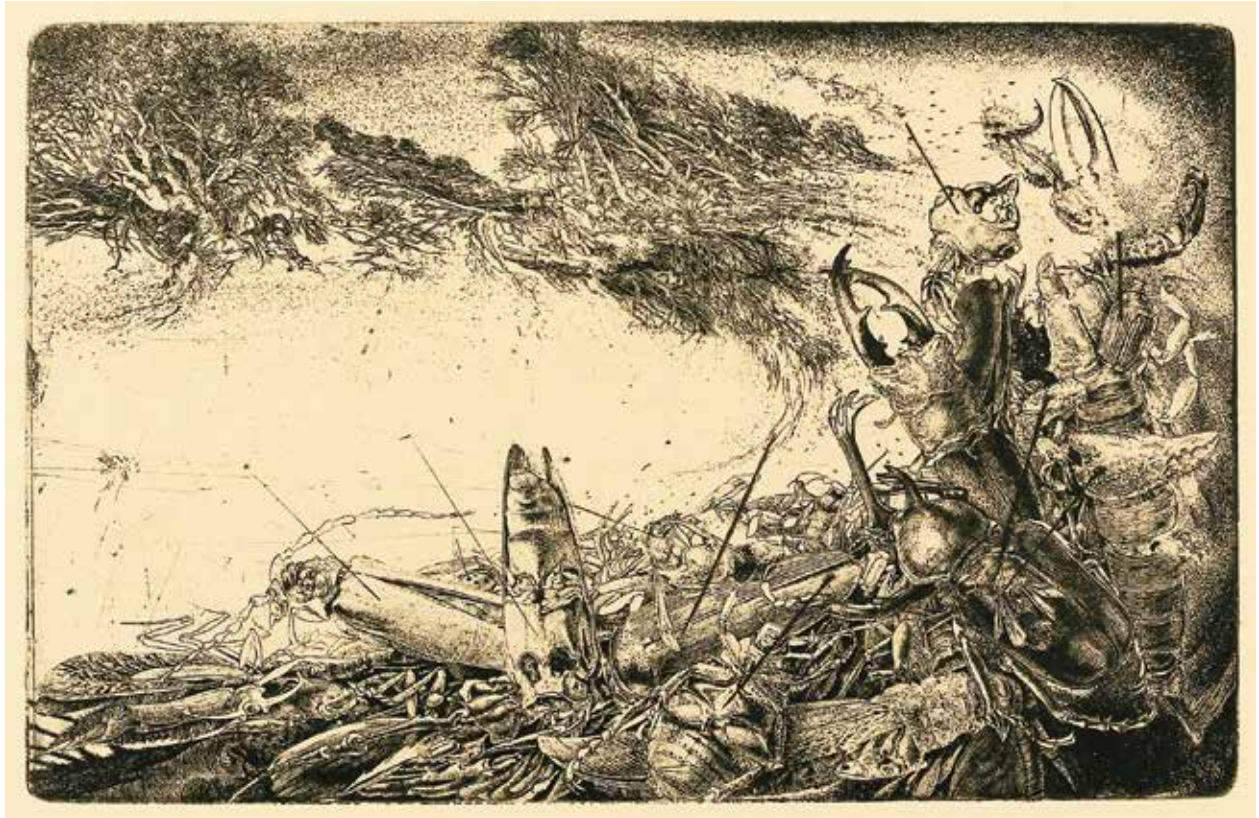
Si stabilisce, ed è una scelta di vita definitiva, a Formello, un antico borgo vicino alla capitale.

Nel 1971 incontra Giuliano de Marsanich, proprietario della Galleria don Chisciotte di Roma (inaugurata da una mostra di Mario Lattes nel 1962 e di cui lo spazio torinese ha raccolto l'eredità), che in breve tempo gli organizza una personale, dando inizio a un sodalizio che continuerà negli anni con ripetuti appuntamenti espositivi.

A Torino espone nel 1971 (galleria Davico) e nel 1979 (galleria Arte Club). Si moltiplicano le mostre, in Italia e all'estero: ne scrivono Moravia, Sciascia, Soavi, Sgarbi, Praz. Dalla fine degli anni Settanta si assiste a un progressivo passaggio dall'incisione, sua tecnica d'elezione, alla pittura.

Nel 1990 muore tragicamente durante una gita sul lago di Bracciano.

Negli anni seguenti gli sono state dedicate importanti rassegne, tra cui si ricordano le antologiche all'Accademia di Francia a Roma nel 1993, al Museo MARQ di Clermont Ferrand nel 2003 e la recentissima retrospettiva presso l'Istituto Centrale per la Grafica di Roma nel 2016.



Restes, 1980, acquaforte e bulino, 146x227 mm



Métamorphose II, 1970, bulino e acquaforte, 350x245 mm



Tas d'ordures, 1979, acquaforte e bulino, 297x400 mm



Trinità dei Monti, 1968, bulino e acquaforte, 285x400 mm

Jean-Pierre Velly *incisioni*

a cura di Vincenzo Gatti

Inaugurazione
giovedì 16 febbraio 2017 ore 18

Spazio Don Chisciotte,
via della Rocca 37 • Torino

Dal 17 febbraio al 22 aprile 2017
da martedì a sabato
dalle 10.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19.

Ingresso libero



info: 011 19771755
segreteria@spaziodonchisciotte.it



info: 0173 789282
segreteria@fondazionebottarilattes.it
www.fondazionebottarilattes.it

Le opere esposte fanno parte della collezione di Caterina Bottari Lattes.

*La Fondazione Bottari Lattes fa parte dell'elenco degli Enti senza scopo di lucro che possono beneficiare del contributo del 5 per mille. Tale contributo non prevede alcun costo aggiuntivo da parte del donatore, che deve esclusivamente manifestare la sua volontà al momento della dichiarazione dei redditi inserendo il codice fiscale dell'ente al quale intende offrire il suo sostegno nell'apposito spazio. Per sostenere la cultura l'attività della Fondazione Bottari Lattes il Codice Fiscale da inserire è **93044840044**.*

Con il sostegno di:



in copertina: *Métamorphose II*, 1970, bulino e acquaforte, 350x245 mm (particolare)